

Tre ruote, veloce ed «eco»: le città si visitano con il risciò

Spopola il risciò nelle città d'arte italiane. Roma, Bari, Torino, Bologna e ora Milano, che si prepara a Expo, aprono i centri storici al velocipede a tre ruote. Ecologico, divertente, circola sulle piste ciclabili, nei parchi, nelle zone a traffico limitato. I moderni risciò, con «cappottina» antipioggia, sono nati a Berlino, nel 2004, da un'idea della società Veloform. Nella capitale tedesca ne circolano 120 e trasportano 350 mila persone ogni anno. In breve, la passione del risciò ha contagiato 150 metropoli nel mondo. Oggi li trovi a Madrid e a New York, a Tokio e a Copenaghen. Fanno servizio trasporto in un'area ristretta, nel solo centro storico. Hanno la pedalata assistita, grazie a un minuscolo motorino elettrico attivato da una potente pe-

dalata, per affrontare una salita o trasportare un turista extralarge. Contenuti i costi. A Berlino, per esempio, si pagano 3 euro per il primo chilometro percorso, 1,5 a km per i successivi, in alternativa al tour: 40/50 euro per un'ora. In compenso sono occasione di lavoro, per molti. A Roma ad acquistarli è stato il ministero di Grazia e giustizia che li ha affidati a una cooperativa di ex detenuti in un progetto di reinserimento nel mondo del lavoro. Curioso che gli stessi si debbano definire «abusivi autorizzati», perché il Codice della strada stenta a recepire la formula «servizio turistico di piazza» per i tricicli, che vorrebbe dire equipararli alle carrozze trainate dai cavalli, e allo stesso tempo li esclude dal servizio taxi. Ogni campanile, dunque,

L'arte di pedalare

A destra uno dei risciò che stanno conquistando le città d'arte italiane, dopo aver avuto un grande successo all'estero. Totalmente ecologici, sono un mezzo di locomozione economico



s'attrezza come può, per rimanere a galla nella giungla burocratica. A Firenze i risciò sono autorizzati da una sperimentazione e parificati a «pubblico intrattenimento» come fossoro mimi, a Bologna possono circolare

solo nel fine settimana, a Milano, come racconta Gianluigi Barone, che ha portato in Italia il primo risciò (ribattezzato ri-show) nel 2007, «oggi si circola se c'è uno sponsor che si accolla i costi, chi pedala non può

chiedere soldi ma prendere una mancia e dunque i risciò spopolano in occasione di eventi. Per Expo, contiamo però su una sperimentazione. I risciò si muoveranno su due percorsi, un tour turistico e uno dedicato allo shopping». Chi pedala garantisce che il guadagno è assicurato. A fare la differenza sono «la simpatia e la conoscenza delle lingue, più ne sai più pedali». Molta strada è stata fatta dal primo risciò. Una delle teorie sull'origine del mezzo ne attribuisce l'invenzione addirittura al padre missionario Scobie, che dovendo trasportare la moglie invalida per le strade di Yokohama, nel 1869 s'affidò al fabbro americano Albert Tolman.

Paola D'Amico